

unendosi a un coro di triviali contumelie di politicanti, mi definisce « antitaliano » (p. 414), e quando paragona la forza dei miei ragionamenti alla parvente bellezza di una vecchiarda maga, che, smagata, mostra « tutte le reali sue grinze » (p. 423). Ma, circa il primo punto, piuttosto che di una ingiuria si trattò di una scioccheria, perchè in cose di scienza non vi sono nè italiani nè antitaliani, ma solo chi còglie il vero e chi non lo còglie. E, quanto al secondo, il caso si è incaricato di esercitarvi sopra un'allegria vendetta (come talvolta suole innanzi a certe parole grosse e a certe asserzioni troppo baldanzose), per modo che il signor Occhini, invece di chiamare la maga del suo esempio « Alcina », la chiama « Armida », e così viene, *apertis verbis*, a paragonare la forma del mio ragionare alla non finta ma reale, giovanile, fiorente bellezza di colei che, con rammarico del buon Goffredo, si trasse dietro uno scelto drappello di cavalieri crociati e innamorò di sè Rinaldo.

B. C.

JOSÉ ORTEGA Y GASSET. — *Estudios sobre el amor*. — Madrid, Revista de Occidente, 1942 (8.º, pp. 156).

Antiquata la concezione platonica dell'amore, o meglio criticamente risolta nelle nuove sistemazioni del pensiero moderno, non c'è più luogo a una trattazione speciale filosofica di questo soggetto, che è caduto infatti nelle mani degli psicologi e degli studiosi di malattie nervose. Filosoficamente, vivere, tutto il vivere, è amore, perchè è incessante desiderare che fa tutt'uno con le immaginazioni o con gli idoli che ogni desiderare porta con sè. Ma l'Ortega y Gasset nega che sia così, perchè (dice) desiderare un buon vino non è amarlo, e il morfinomane desidera la droga al tempo stesso che l'odia per la sua funzione nociva (p. 21). L'obbiezione non regge, perchè è chiaro che diversamente si desidera, cioè si ama, un vino, e diversamente una donna o un uccello o Dio; ma non per ciò si esce dal concetto di desiderio. Nè regge l'altra « e più rigorosa » (come la chiama) « e delicata ragione », che egli soggiunge, per separare amore e desiderio: « cioè che il desiderio, giunto al possesso, si spegne, laddove l'amore è eternamente insoddisfatto » (pp. 21-22); giacchè il desiderio, per l'appunto come l'amore, rinasce in perpetuo e non si soddisfa mai. Il secondo punto che l'Ortega y Gasset sottopone a critica è la teoria che chiama stendhaliana del soggetto o persona amata come creazione fantastica dell'innamorato, e la rigetta anche qui per due ragioni, delle quali una è questa: che « non è verisimile che alcuna attività normale dell'uomo consista in un errore essenziale » (p. 125). Ma chi ha mai detto che la creazione fantastica dell'innamorato sia un « errore »? Quella creazione è il processo stesso dell'amore e come tale sta di là dal vero e dal falso. Ecco: *A* ama una donna *B*, e accanto a

lui è *C*, col quale può ben essere affatto d'accordo nel giudicare le qualità morali e intellettuali e personali di *B*, nel giudizio storico che fanno intorno a lei; e tuttavia l'immagine che *A* ha di *B* sarà affatto diversa da quella che ne ha *C*, perchè *A* è innamorato e *C* no, o tiene quella donna solo per una buona e rispettabile amica; l'immagine di *A* ha perciò sopra lui un che di affascinante, un che di magico, del quale in *C* è sfornita. L'aggiunta ragione, addotta dall'Ortega y Gasset vale ancor meno, perchè ripete in modo anche più empirico e incoerente il già detto, che, « immaginarie o no che siano, l'amore si volge a certe grazie e qualità, e ha sempre un oggetto, e benchè la persona reale non coincida con l'oggetto immaginario, qualche motivo di affinità esisterà tra i due che ci porta a supporre tal donna e non altra come il sostrato e il soggetto di quell'incantamento » (p. 126). Il terzo punto della trattazione dell'Ortega y Gasset è la tesi che la considerazione della scelta che si è fatta dell'oggetto amato sia la via, e anzi la sola via, per conoscere il carattere di un uomo (p. 99 e sgg.). Ma questa tesi cade col cadere della precedente, se la scelta amorosa non è una scelta, una « elección », nè è la conseguenza di un giudizio storico, ma fa tutt'uno con l'immagine fantastica, la quale potrà far conoscere ciò solo che l'uomo desidera e sogna, cioè un momento dell'esser suo da integrare con gli altri nel tutto. Scelta, « elección », sarà il prender moglie, che è un atto che si attiene al giudizio e alla volontà e può perciò essere indizio del carattere di chi lo compie; e delle preferenze matrimoniali odierne, segnatamente in Spagna, egli finisce col discorrere.

Quantunque anche in questo libro, come in altri suoi, l'Ortega y Gasset abbia osservazioni felici e felicemente espresse, non pare che egli elabori in modo rigoroso i suoi concetti e che si guardi dalla giornalistica tendenza al paradossale e al brillante. E se in ogni tempo è necessario di guardarsi da cotesti sviamenti e attendere alla pura e sostanziosa verità, nei nostri tempi, e nel nostro e nel suo paese, vi ha di ciò ora non solo il bisogno ma l'urgenza, non solo il dovere ma il dovere intransigente. Nella pacifica Europa di quaranta anni fa, gli scrittori potevano anche permettersi di giocherellare talvolta, e i lettori d'interessarsi ai loro giuochi e sorriderne; ma ora non più.

B. C.

MICHEL KORNFIELD. — *L'énigme du beau*. — Paris, Les presses universitaires, 1942 (8.º, pp. VIII-180).

Sembra impossibile che in Francia si possa stampare ancora, perfino in questi dolorosi tempi, e « par les Presses universitaires » e con una prefazione elogiativa, un altro degl'innumeri libercoli sul bello e sull'arte che, per l'ignoranza e la leggerezza che attestano, fanno vergogna alla  
© 2009 per l'edizione digitale: CSI Biblioteca di Filosofia. Università di Roma "La Sapienza" – Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce" – Tutti i diritti riservati